

Un libro dello storico inglese

Taylor: «Le origini della seconda guerra»

Un «revisionismo», storiografico diverso da quello tedesco-occidentale e americano - Suggeribilità e limiti di una concezione della storia - La valutazione del patto tedesco-sovietico - E' un'opera sconcertante e difficile che offre molti motivi di discussione e di riflessione perchè porta avanti un dibattito che non è di esclusivo interesse soltanto degli studiosi di storia



1938: Neville Chamberlain, salutato dai membri del suo gabinetto, sta per prendere l'aereo per recarsi a Monaco

Il libro del Taylor sulle origini della seconda guerra mondiale, che l'editore Laterza ha portato con encomiabile sollecitudine a conoscenza del pubblico italiano (1), ha passato la Manica accompagnato dalla fama di opera di tendenza «revisionistica», volta cioè a rimettere in discussione le cause accertate ed accettate della seconda guerra mondiale e a sollevare Hitler dalle pesanti responsabilità che per lo scatenamento della guerra gli sono state attribuite, non meno che dal giudizio pressoché concorde degli storici, anche dalla unanime esclamazione dei popoli. Ma in quale misura ed in quale senso corrisponde alla realtà questa fama creata intorno all'opera del Taylor?

Senza dubbio l'intento revisionistico è palese e dichiarato, dalle prime pagine del libro fino al termine dell'esposizione. Non si tratta però di quel revisionismo sottile e coperto dei libri di memorie dei generali né dei diplomatici tedeschi, i quali, per dirla col maestro di studi storici del Taylor, L. B. Namier, servirono Hitler fino all'ultima ora e poi hanno cercato di alimentare una leggenda nella quale la natura «demoniaca» del dittatore si confonde con le corresponsabilità dei paesi che costituirono nel corso della seconda guerra mondiale la coalizione antifascista. Né ci troviamo di fronte a qualcosa di analogo a quel revisionismo degli isolazionisti americani che accusano Roosevelt di aver trascinata di propria iniziativa gli Stati Uniti in una guerra contraria o indifferente ai propri interessi. In altri termini, non sta dietro il tentativo del Taylor nessun intento di riaprire in discussione i risultati e le conclusioni della seconda guerra mondiale da un punto di vista conciliante nei confronti delle forze politiche che sono state sconfitte.

I «miti»

C'è però uno storico consapevolmente diretto a comprendere e a giudicare allontanandosi quanto più è possibile dai «miti» dei nostri tempi e muovendosi in quella che il Taylor chiama la prospettiva dei problemi degli storici del futuro. Soprattutto se lo si integra con la lettura di un'altra sua opera, che tratta il periodo immediatamente precedente della storia delle relazioni internazionali e che è stata, anche questa, di recente tradotta in italiano (A. J. P. Taylor, *L'Europa delle grandi potenze*, Bari, Laterza, 1961, pp. 885, L. 7.500), il libro del Taylor ci appare espressione di una precisa concezione della storia che non vuole concedere niente al fatalismo, che si rifiuta di spiegare un processo storico partendo dai risultati della sua conclusione, ma che, anzi, concorda tutta la sua attenzione nel considerare gli atti ed i momenti politici ciascuno di per sé, nella loro genesi immediata. Il motto di questo libro potrebbe essere: l'ammonimento del grande storico del diritto inglese Maitland: «E' assai difficile ricordare che i fatti appartengono ormai da tempo al passato, una volta appartenevano al futuro».

L'atteggiamento che Taylor assume nei confronti di Hitler e, più in generale, nei confronti di tutti gli storici del periodo fra le due guerre ricorda per certi aspetti la posizione di Tolstoj verso Napoleone e i grandi protagonisti della campagna di Russia del 1812. Il ritratto di Hitler visto come un «cattolico d'azzardo» della politica che attende l'occasione di passare all'azione che possa provenirgli dagli altri combaci singolarmente, come il Taylor ricorda, con l'immagine di *Il Grande Dittatore* di Chaplin che lo raffigura mentre gioca con un globo terrestre a forma di palloncino. Si tratta senza dubbio di un metodo sconcertante, sempre, a mio avviso, discutibile per quel suo empirismo spinto fino al scetticismo circa la possibilità di comprendere le ragioni profonde degli avvenimenti storici, o che può talvolta perfino disturbare, quando viene applicato ad avvenimenti tanto vicini nel tempo, e dei quali sono rimaste visibili nel mondo le tracce di dolore e di sangue. Però, come non equivocare sulla natura della rattenuta passione che sta dietro a questo procedere per ipotesi e per astrazioni, così non ne trascureremo il valore di ammonimento nei confronti di ogni costruzione unilaterale e catastrofista, né rifiuteremo di accogliere le attendibili conclusioni alle quali esso può far pervenire.

Il punto di partenza dell'indagine del Taylor è il rifiuto di trasporre sul piano della storia il giudizio emesso dalla corte internazionale di Norimberga contro i criminali di guerra nazisti. Non a caso, il Taylor respinge quel giudizio e tanto meno, le sue conseguenze. Egli giudica, però, che quel giudizio possa costituire un responso definitivo circa le accuse e le origini della seconda guerra mondiale. I documenti di quel processo sarebbero stati rafforzati, a mio avviso, dalla meglio e più onesta loro autenticità, se fossero stati come «carte» in un modo tale che lo storico non potrebbe servirsene senza una grande cautela.

Senza dubbio, quando il Taylor afferma che, fra cento anni gli storici non si atterrananno esclusivamente a quel giudizio, ma vorranno vedere più a fondo e, quanto meno, prendere le mosse dall'assetto dato all'Europa coi trattati di pace del 1919, egli è presumibilmente buon profeta.

Non sempre, però, i termini concreti di questa profezia dei problemi degli storici di domani risultano del tutto convincenti per gli storici di oggi. Ciò vale particolarmente per il riscontro e la definizione dei piani aggressivi di Hitler. Dopo il processo di Norimberga, infatti, gli storici hanno sempre considerato il protocollo di Hossbach (cioè il protocollo della riunione tenuta il 5 novembre 1937 fra Hitler e i generali tedeschi, redatto dal colonnello della Wehrmacht Hossbach) come il documento fondamentale dei piani espansionistici di Hitler nella preparazione della seconda guerra mondiale. Taylor, invece, inficia il valore di documento di questo protocollo, poiché la espansione tedesca non si verificò né nei tempi di successione previsti da quel piano (prima

presso gioco di trattative che precede lo scoppio del conflitto. Sfugge beninteso al Taylor il nesso generale dello sviluppo degli avvenimenti, che egli d'altra parte rifiuta in modo sistematico; e la sua tesi che «la guerra del 1939, lungi dall'essere premeditata, fu un errore, il risultato di sbagli diplomatici dell'una e dell'altra parte», può essere accolta soltanto con beneficio d'inventario tenendo presente la restrizione con la quale l'autore considera la guerra del 1939, una semplice guerra locale ancora circoscritta all'Europa centrale, preludio della effettiva guerra mondiale che ebbe inizio nel 1941 con l'aggressione tedesca all'URSS e con l'attacco del Giappone, e successivamente delle potenze fasciste europee, contro gli Stati Uniti. Ma le osservazioni particolari e felici sono numerosissime, gli scatti suggestivi nella ricostruzione di singole fasi delle trattative diplomatiche abbastanza frequenti.

Soprattutto è difficile non concordare con l'autore per il modo col quale egli fissa volta per volta la posizione delle singole potenze in quegli anni dalla Francia alla Polonia, dall'Inghilterra all'Unione Sovietica. La sproporzione nella politica polacca fra ambizioni e realtà, la divisione della classe dirigente francese fra il programma di conservare l'egemonia continentale e l'incapacità di conservarla di fatto, l'oscillazione della politica britannica fra disinteresse per l'Europa e l'intervento tardivo, frettoloso ed inconsequente, nei suoi problemi, dettano al Taylor pagine di grande efficacia. Circa la politica sovietica il Taylor insiste giustamente sulla scarsità di fonti di provenienza sovietica sulle quali ancor oggi gli storici sono costretti a lavorare, ma nella ricostruzione della politica sovietica nei mesi precedenti lo scoppio del conflitto, il Taylor riconferma con giudizi vivacemente realistici quella che è ormai l'opinione prevalentemente accettata dalla storiografia che ha utilizzato senza tendenziosità i documenti di provenienza inglese e tedesca: l'Unione Sovietica puntò fino all'estremo sulla formazione di una coalizione antihitleriana con le potenze occidentali, condusse le trattative a questo fine con una disposizione a concludere sconosciuta alle altre parti ed alla fine si rifiutò di fare la parte di un aiuto suppletivo da usarsi, citiamo l'efficace immagine del Taylor, come un rubinetto che poteva essere aperto o chiuso a discrezione dei suoi manici.

La sostituzione di Litvinov con Molotov al commissariato degli affari esteri, ben lungi dall'implicare un mutamento di rotta, sanciva il riconoscimento del ruolo che la politica estera veniva ad assumere per l'Unione Sovietica con l'apertura delle trattative dirette con le potenze occidentali e, infine, accogliendo all'ultimo momento le proposte tedesche e sottoscrivendo il 23 agosto 1939 il patto di non aggressione tedesco-sovietico. Stalin riuscì in ciò che Chamberlain aveva perseguito fino a quel momento invano, e cioè tenere lontano il proprio paese da una guerra che, in ogni caso, avrebbe dovuto combattere in condizioni di inferiorità.

I limiti

Il processo da compiere e invece l'inverso, poiché si tratta proprio di accertare le forze che in Germania si muovevano per la realizzazione di quel programma. Né vale esumare le perplessità di qualche generale tedesco o invocare la successiva politica economica della Germania, tutta rivolta ad alimentare la produzione di guerra per dimostrare una pretesa reticenza dei generali o una presunta indifferenza dei capitalisti tedeschi nei confronti della guerra col risultato di fare apparire collegati col caso le origini della seconda guerra mondiale. Qui la concezione della storia del Taylor incontra il suo limite: nella incapacità di collegare quelle manifestazioni di ordine diverso, nel presentare «cisi» isolati i programmi e le azioni di una classe dominante, e quindi, in ultima analisi, essa finisce col riprodurre i limiti della storiografia diplomatica di tipo tradizionale.

Cio che invece il Taylor ricostruisce, a mio avviso, è un bene, proprio in virtù del suo metodo di accertare puntualmente incertezze ed intenzioni dei protagonisti della storia visti nel momento dell'azione, e la fase delle immediate origini diplomatiche della guerra, a partire dal 7 marzo 1938, cioè dalla «riformulazione» della Germania con la quale Hitler mise fine di fatto al sistema politico dettato a Versailles e particolarmente il com-

pletto gioco di trattative che precede lo scoppio del conflitto. Sfugge beninteso al Taylor il nesso generale dello sviluppo degli avvenimenti, che egli d'altra parte rifiuta in modo sistematico; e la sua tesi che «la guerra del 1939, lungi dall'essere premeditata, fu un errore, il risultato di sbagli diplomatici dell'una e dell'altra parte», può essere accolta soltanto con beneficio d'inventario tenendo presente la restrizione con la quale l'autore considera la guerra del 1939, una semplice guerra locale ancora circoscritta all'Europa centrale, preludio della effettiva guerra mondiale che ebbe inizio nel 1941 con l'aggressione tedesca all'URSS e con l'attacco del Giappone, e successivamente delle potenze fasciste europee, contro gli Stati Uniti. Ma le osservazioni particolari e felici sono numerosissime, gli scatti suggestivi nella ricostruzione di singole fasi delle trattative diplomatiche abbastanza frequenti.

Soprattutto è difficile non concordare con l'autore per il modo col quale egli fissa volta per volta la posizione delle singole potenze in quegli anni dalla Francia alla Polonia, dall'Inghilterra all'Unione Sovietica. La sproporzione nella politica polacca fra ambizioni e realtà, la divisione della classe dirigente francese fra il programma di conservare l'egemonia continentale e l'incapacità di conservarla di fatto, l'oscillazione della politica britannica fra disinteresse per l'Europa e l'intervento tardivo, frettoloso ed inconsequente, nei suoi problemi, dettano al Taylor pagine di grande efficacia. Circa la politica sovietica il Taylor insiste giustamente sulla scarsità di fonti di provenienza sovietica sulle quali ancor oggi gli storici sono costretti a lavorare, ma nella ricostruzione della politica sovietica nei mesi precedenti lo scoppio del conflitto, il Taylor riconferma con giudizi vivacemente realistici quella che è ormai l'opinione prevalentemente accettata dalla storiografia che ha utilizzato senza tendenziosità i documenti di provenienza inglese e tedesca: l'Unione Sovietica puntò fino all'estremo sulla formazione di una coalizione antihitleriana con le potenze occidentali, condusse le trattative a questo fine con una disposizione a concludere sconosciuta alle altre parti ed alla fine si rifiutò di fare la parte di un aiuto suppletivo da usarsi, citiamo l'efficace immagine del Taylor, come un rubinetto che poteva essere aperto o chiuso a discrezione dei suoi manici.

La sostituzione di Litvinov con Molotov al commissariato degli affari esteri, ben lungi dall'implicare un mutamento di rotta, sanciva il riconoscimento del ruolo che la politica estera veniva ad assumere per l'Unione Sovietica con l'apertura delle trattative dirette con le potenze occidentali e, infine, accogliendo all'ultimo momento le proposte tedesche e sottoscrivendo il 23 agosto 1939 il patto di non aggressione tedesco-sovietico. Stalin riuscì in ciò che Chamberlain aveva perseguito fino a quel momento invano, e cioè tenere lontano il proprio paese da una guerra che, in ogni caso, avrebbe dovuto combattere in condizioni di inferiorità.

Il libro del Taylor e insomma un libro sconcertante e difficile, per certi aspetti addirittura paradossale. Ma il pubblico dei lettori, preso a quali quest'opera sia stata ottenuta il successo di una larga diffusione, troveranno sempre, anche in ciò che può apparire come un'ipotesi, motivo per riflettere e per discutere, portando avanti quel dibattito sulle origini della seconda guerra mondiale che non è ancora mai stato, una questione di «casi» di storia, ma di storia di tipo tradizionale.

Cio che invece il Taylor ricostruisce, a mio avviso, è un bene, proprio in virtù del suo metodo di accertare puntualmente incertezze ed intenzioni dei protagonisti della storia visti nel momento dell'azione, e la fase delle immediate origini diplomatiche della guerra, a partire dal 7 marzo 1938, cioè dalla «riformulazione» della Germania con la quale Hitler mise fine di fatto al sistema politico dettato a Versailles e particolarmente il com-

Per ascoltare Sartre, Garaudy e Vigier

Folla di giovani alla «Mutualité»

PARIGI. — Sembra che per la prima volta, in un'aula di un'università, si sia visto un fenomeno che si chiama «folla di giovani». La folla di giovani si è formata nella sala della Mutualité, il 7 dicembre, per ascoltare Sartre, Garaudy e Vigier. La folla di giovani si è formata nella sala della Mutualité, il 7 dicembre, per ascoltare Sartre, Garaudy e Vigier. La folla di giovani si è formata nella sala della Mutualité, il 7 dicembre, per ascoltare Sartre, Garaudy e Vigier.

Importante scoperta archeologica a Tarquinia

Tombe etrusche del IV secolo



Due bellissime tombe etrusche dipinte, che risalgono al IV secolo a.C., sono venute alla luce nella zona di Tarquinia. La scoperta, che è di grande importanza dal punto di vista storico e archeologico, permette di stabilire un collegamento tra la documentazione già in possesso degli studiosi risalente al secolo IV e V a.C. e al secolo II e III a.C. La scoperta di queste tombe, colma una lacuna che fino a oggi era parsa insuperabile.

Come al è detto, le due tombe sono state scoperte nella zona di Tarquinia, precisamente a Monte Rozzi in località Calvario. La segnalazione dell'esistenza delle due stanze funerarie è stata fatta alla Sovrintendenza dell'ingegner Carlo Maurizio Lericchi, della Fondazione Lericchi, che da tre anni lavora nella zona.

Nella prima foto, le pareti di una delle due tombe sono ricche di decorazioni, tra cui figure di animali e di figure umane. Nella seconda foto, la tomba, in cui sono stati rinvenuti i resti di ceramica che hanno permesso di stabilire con esattezza l'epoca della tomba.



La morte di Francesco Severi

Si è spento il più grande dei matematici italiani

Lo scienziato, nato ad Arezzo, aveva 82 anni. — Era presidente a vita dell'Istituto nazionale di alta matematica, accademico dei Lincei e socio di quasi tutte le accademie estere

Il professore Francesco Severi è morto in una sua abitazione, in via dei Gandolfi 6, a Roma, all'età di 82 anni. Lo scienziato scomparso era da molti anni costretto a letto dalle conseguenze di una osteoporosi ad un'anca. L'ultimo ieri sera aveva avuto un collasso cardiaco. Ieri mattina sembrava migliorarsi, ma poco dopo le 14 spirava il funerale, probabilmente, avvenne lungo lunedì mattina, dalla cappella della Università.

Francesco Severi era il più grande matematico italiano vivente e l'ultimo di una grande generazione di scienziati che aveva dato alla matematica italiana un'impulso che aveva portato a nuove scoperte. Severi fu, in effetti, uno dei più grandi matematici italiani di oggi di varie generazioni, da Beniamino Segre a Aldo Andreotti.

Nato ad Arezzo il 13 aprile 1879, fu professore nella Università di Parma, Ferrara, Padova, quindi alla cattedra universitaria, come ordinario, a 25 anni, in conseguenza delle sue importanti e brillanti scoperte matematiche. Nel 1921 divenne professore dell'Università di Roma, chiamando all'Università la stessa in base alla drappione che si applica alle persone di alta e merita fama. Ha professato tutti gli insegnamenti di matematica pura del nostro ordinamento universitario, mutando parecchie volte di cattedra, per rinnovarsi e per rinnovare.

Può essere tenuto, per merito di organismi culturali e universitari stranieri, di molti paesi del mondo, conferenze e corsi di lezioni, dalle due Americhe al Giappone.



Il prof. Francesco Severi

Membrò della Pontificia Accademia delle scienze, presidente dell'Accademia nazionale del XI, Socio nazionale dell'Accademia dei Lincei e di tutte le maggiori Accademie nazionali e regionali italiane. Membrò della Accademia delle scienze di Berlino, di Göttingen, di Halle, della Accademia sovietica delle scienze, della Accademia delle scienze del Belgio, dell'Accademia romana e di parecchie altre Accademie straniere (Spagna, Portogallo, Colombia ecc.). Dottore in matematica o in filosofia honoris causa delle seguenti Università: Toronto (Canada), Göttingen, Buenos Aires, Madrid, Bucarest, ingegnere honoris causa dell'Università di Padova, membrò d'onore del Consiglio delle Ricerche in Spagna, direttore degli «Annali di matematica», già membrò del Consiglio superiore della

Pubblica Istruzione; già direttore della scuola di Ingegneria di Padova; già Rettore dell'Università di Roma; ecc. ecc. Con legge 25 febbraio 1956 è stato nominato (legge del tutto eccezionale) presidente a vita dell'Istituto Nazionale di Alta Matematica in Roma, da lui fondato nel 1939. Uomo di formidabile intelligenza, in quasi sessant'anni dalla sua entrata nell'agone scientifico, ha prodotto nella scienza senza mai rallentare e si è conquistato uno dei primati più nobili nel campo matematico mondiale, essendo duramente considerato come il più grande matematico italiano vivente. Le sue memorie originali sono oltre 350 e bastano ad empirare una ventina di volumi. E' oggi nel mondo tra i matematici di più grande e universale fama ed è duramente considerato come il maggiore autore della geometria algebrica, del 1920, e della geometria algebrica, del 1920, e della geometria algebrica, del 1920.

Altre opere di Severi, che ha contribuito a determinare il nostro primato matematico nella geometria. Altre opere di Severi, che ha contribuito a determinare il nostro primato matematico nella geometria. Altre opere di Severi, che ha contribuito a determinare il nostro primato matematico nella geometria.

Il premio «Palombi dell'Artiglio» a Eugenio Pardini. Il premio «Palombi dell'Artiglio» a Eugenio Pardini. Il premio «Palombi dell'Artiglio» a Eugenio Pardini. Il premio «Palombi dell'Artiglio» a Eugenio Pardini. Il premio «Palombi dell'Artiglio» a Eugenio Pardini.

La Stella d'oro al merito della Scuola, della Medaglia d'oro dei benemeriti della cultura, e di parecchie onorificenze italiane e straniere. Alla celebrazione del suo cinquantesimo anniversario, che ebbe luogo nell'aprile 1950, intervennero rappresentanti di una dozzina di paesi, di Europa e di America, tra i quali alcuni rappresentanti della matematica sovietica e della matematica polacca. Il Severi ebbe anche una posizione culturale di primo piano nella filosofia della scienza. Partito da posizioni socialiste, aderì al fascismo e negli ultimi anni della sua vita si orientò verso posizioni cattoliche.

Il premio «Palombi dell'Artiglio» a Eugenio Pardini. Il premio «Palombi dell'Artiglio» a Eugenio Pardini. Il premio «Palombi dell'Artiglio» a Eugenio Pardini. Il premio «Palombi dell'Artiglio» a Eugenio Pardini. Il premio «Palombi dell'Artiglio» a Eugenio Pardini.

Il passo ridotto all'attacco in Germania. Il passo ridotto all'attacco in Germania. Il passo ridotto all'attacco in Germania. Il passo ridotto all'attacco in Germania. Il passo ridotto all'attacco in Germania.

Natale
Einaudi
1961

Dopo il Chün Ping Mei, i briganti, il sogno della Camera Rossa, un altro classico della letteratura cinese antica nei «Millenni» Einaudi:

Le trecento poesie T'ang

Uno studioso italiano di letteratura cinese ci ha dato una squisita traduzione di una raccolta classica dei poeti della dinastia T'ang, l'età d'oro della poesia del Celeste Impero. Il volume è illustrato da una serie di antiche incisioni cinesi.

Accanto a De Filippo, Lorca, Miller, Ionesco, Beckett:

Brecht

In quattro volumi dei «Supercoralli», tutto il teatro di Bertolt Brecht: un corpus fondamentale non solo per la storia del teatro del primo mezzo secolo, ma per l'intelligenza stessa della nostra epoca.

Il ritorno di tre grandi scrittori:

Pavese

I nove romanzi di Cesare Pavese, tutti i racconti brevi (editi e inediti), i frammenti di racconti e romanzi incompiuti: in tre «Supercoralli» il più denso e drammatico ciclo narrativo del nostro tempo.

Proust

Una nuova splendida edizione della *Ricerca del tempo perduto*, riveduta sull'edizione critica francese. Tre «Millenni» illustrati da litografie, acquerelli, puntecesche di Whistler, Tissot, Helleu, Meryon che costituiscono un commento sommo ed incantevole alle immagini della fantasia proustiana.

Hemingway

In tre volumi *I quarantatré racconti*, *La quinta colonna*, *Fiesta*, *Avere e non avere*, *Verdi colline d'Africa*, *Morte nel pomeriggio*.

Una «lettura per l'inverno» suggestiva ed inquietante:

Le meraviglie del possibile

In due «Supercoralli» un'antologia che offre una esauriente selezione della produzione fantascientifica contemporanea.

Nel «Parnaso italiano»

Poesie del Duecento e del Trecento, Dante, Petrarca, *Poesia del Quattrocento e del Cinquecento* ed ora

Tasso

Un'edizione riccamente illustrata che comprende oltre alla *Gerusalemme*, l'ultima ed un'ampia scelta delle *Rime*, della *Conquistata*, del *Rinaldo* e del *Mondo Creato*.

I quadri del senecista napoletano Paolo Finoglia riprodotti nel bellissimo volume sesto del Parnaso italiano edito dall'Einaudi, han reso lo sguardo di un'opera di lungo, fervido e malinconico, in maniera così aderente, da costituire quasi un accompagnamento musicale alla lettura del testo.

STUDIO PLAZ

Dopo l'Opera Grafica di Giorgio Morandi e i Quarantacinque disegni di Modigliani, un'altra edizione d'arte per gli amatori e i bibliofili:

Manzù

Reproduzioni in facsimile nel formato e nella tonalità degli originali, col concorso e l'assistenza dell'artista, che ha siglato ciascuno dei mille duecentocinquanta esemplari numerati.



Einaudi Dicembre